

COME CANTEREMO I CANTI DEL SIGNORE?

Meditare sul Natale prendendo spunto dalla musica, può sembrare perfettamente inutile per non dire alienante, di fronte ai grandi problemi dell'umanità. Non provo vergogna, anzi me ne vanto di fronte, a chi, ritenendosi più fedele a Dio, la vieta. Io sto dalla parte degli angeli che cantano *Gloria in excelsis Deo* e invitano ad unirsi a loro i rozzi pastori, che vegliavano i greggi nei campi di Jaar.

Perché?

Solo chi ama, canta.

E il Natale è il lieto annuncio che l'amore di Dio ha preso dimora con Gesù tra noi.

«CANTARE AMANTIS EST»

Presso le antiche religioni la musica ha un posto d'onore, al punto da essere ritenuta di origine divina. In essa infatti si respira e si percepisce meglio la vita intima di Dio. E l'uomo può avvertire questo è perché egli è stato creato *a sua immagine e somiglianza*. Tuttavia solo perché Gesù, Verbo Incarnato, ci ha mostrato il cuore di Dio, noi possiamo intuire e percepire la meravigliosa armonia della comunione trinitaria. Dio non ha voluto custodire la sua natura come "tesoro geloso", per sé. Neppure era costretto a rivelarsi. Solo per amore egli ci ha invitati ad essere partecipi della sua vita, cioè ad essere suoi "figli", nel Figlio. Per questo, *quando venne la pienezza del tempo...* al tempo stabilito, si sono aperte le porte regali ed è *giunto a noi il Re della Gloria*.

IL CANTO DI DIO (Lc.2,1-20)

Mentre un profondo silenzio avvolge tutte le cose e la notte è a metà del suo corso, come al tempo della liberazione dall'Egitto, il Verbo Onnipotente discende dal cielo e nasce umile figlio della Vergine Maria. Nessuno se ne accorge. I saggi d'Israele, pur conoscendo le Scritture e sapendo di Betlemme, sono lungi da ipotizzare che sta per iniziare il "*dramma di Dio fra noi*". I grandi della terra ragionano solo in termini manageriali di profitto. La gente comune ha ben altro per la testa. Pensa all'oggi, non sapendo se ci sarà anche un domani. Così mentre ognuno ruota attorno ai suoi pensieri, un profondo stupore investe alcuni all'udire il canto di Dio, nell'umiltà della condizione terrena. Si tratta davvero di una "**prima in assoluto**", unica nel suo genere, destinata ad incidere i cuori più induriti. Essa consta di tre i movimenti: *andante, adagio, allegretto mosso*.

Andante

Sono in scena gli angeli che vanno dai pastori, a dare il lieto annuncio (Evangelo) della nascita di Gesù. E' l'ultima e definitiva chiamata di Dio, il suo desiderio di abitare con i suoi, nella sua casa. I pastori rispondono pieni di curiosità, recandosi a Betlemme a vedere l'avvenimento Chiamata e risposta per un dialogo d'amore. Sintesi dell'intera storia salvifica, giunta così alla sua pienezza. Non c'è più tempo per esitare: Dio ci interpella.

Adagio

I pastori vedono il bambino adagiato sulla mangiatoia. Le parole lasciano il posto alla contemplazione del Dio-con-noi. Maria, da parte sua, vive l'evento, custodendolo nella profonda meditazione del suo intimo. Atteggiamento di tutta la sua vita, fino al sacrificio del Golgota. Il canto degli Angeli, dall'invito alla lode, ci trasferisce nel santuario del nostro cuore, dove occorre far spazio a Dio.

Allegretto mosso

Questo terzo movimento esprime la gioia, che colora i volti, e per mezzo dei pastori si riversa sugli abitanti della regione. La loro esperienza, mentre non cessa di glorificare, è testimonianza gioiosa e contagiosa. Si tratta di qualcosa che non si può perdere, perché riempie di senso l'esistere umano.

Natale, canto di Dio. È venuto fra noi per unirci alle melodie celesti. E' l'amore, presente in Lui, che ci invita. È invece palese l'inadeguatezza delle nostre voci. Per questo la permanenza del Figlio tra noi è per insegnarci ed educarci a gioire con Dio.

PERCHÉ SI E' INCARNATO? (Fil.2,6-11)

Dio si è fatto uomo, perché l'uomo potesse essere reso partecipe della natura di Dio: *O ADMIRABILE COMMERCIIUM: oh, scambio meraviglioso!*

In termini "musicali" si potrebbe dire che Egli associa noi uomini all'immenso coro della sua Gloria (= vita intima, Amore).

Di solito un bravo direttore di orchestra fa una accurata e severa selezione. Qui succede il contrario. Egli chiama e vuole tutti, impegnandosi a curare tutte le imperfezioni. Il maestro si è messo alla stregua dell'allievo. Il medico a quella del malato. Ha guarito, prendendo su di sé le nostre ferite. Per prima cosa Egli ha eliminato i nostri errori (peccato) e poi ha iniziato un paziente lavoro di rieducazione. In noi non c'erano solo dei difetti. Era un po' tutto l'insieme che non andava, che era guasto. Nella Bibbia si parla del cuore di pietra, che diventa di carne, per l'effusione dello Spirito; dell'uomo vecchio, che viene crocifisso, cedendo il posto alla nuova creatura.

La nascita del Figlio di Dio è l'inizio del rinnovamento dell'uomo. E' lui il nuovo Adamo, il capo della nuova umanità. Nel Natale del capo riconosciamo il Natale del Corpo. E come i bimbi appena nati, già esprimono il desiderio di parlare, facendosi sentire con i loro gemiti, così anche noi, rinati con Lui, già pronunciamo i nostri suoni. Sono i gemiti inesprimibili dello Spirito santo, che in noi grida la prima autentica parola: *ABBA' Padre*.

Quella nascita avviene in noi nel Battesimo. Per la fede in Lui, Verbo Incarnato, riceviamo il potere di diventare figli, non generati "*da sangue e da carne, ma da Dio*". Così dice San Leone Magno: *Riconosci cristiano la tua dignità: Dio si è fatto uomo, perché l'uomo possa diventare figlio di Dio.*

IMPARARE A CANTARE

1. Avere orecchio (Mt. 13,18-23)

Quando uno è stonato, si dice, "non ha orecchio", per dire che ha scarsa capacità ad avvertire i suoni, a riprodurli, senza percepirne il ritmo ecc..

Non è banale questo modo di dire. La condizione preliminare del sapere cantare è la capacità di ascolto. Gesù è venuto per associarci al canto di Dio, ed inizia la sua "opera" dall'udito: ci rende capaci di ascoltare. La fede scaturisce dall'ascolto, e l'ascolto è possibile per lo Spirito che agisce in noi. L'educazione all'ascolto richiede questi esercizi preliminari.

Anzitutto esige *tempo*. Non si improvvisa, perché non è confacente alla nostra natura mettersi in ascolto di Dio (neppure se gli parla con modi umani).

Inoltre ci vuole *continuità*. Infatti non è la scorpacciata di parola di Dio che genera i veri ascoltatori. È l'impegno ripetuto ogni giorno. All'assiduità si deve aggiungere la *pazienza*, che sa superare la noia, la tristezza, la sonnolenza, il disgusto e l'irrequietezza. Il tutto si colloca in un clima di *silenzio interiore ed esteriore*.

A questa prima fase ne segue un'altra, nella quale si riconoscono le "melodie divine", si direbbe musicalmente, nella loro origine, nella lunghezza, nell'altezza, intensità, timbro e ritmo...

L'orecchio chiede allora aiuto alla "*ragione*", che riorganizza e rielabora il tutto, maturando una certa sensibilità. Si cominciano a classificare i suoni, in belli e brutti. Cioè le parole di Dio e le sue celesti armonie indicano ciò che nel mondo è bene e male, serve o bisogna togliere.

Gesù fece così con noi. All'inizio del suo ministero subito indicò nell'ascolto la condizione preliminare per essere della sua famiglia: *per me fratello sorella e madre è chiunque ascolta la mia parola e la mette in pratica*. Successivamente delineò i rischi da cui bisognava guardarsi. Nella parabola del seminatore parlò della "strada" (l'indifferenza), della "roccia" (i facili entusiasmi) e delle "spine" (le passioni e le preoccupazioni della vita).

Il vero discepolo è colui che ogni giorno si mette alla scuola del Maestro, che affina il suo orecchio e diventa terreno accogliente della parola, che è l'inizio in noi della vita divina.

2. *Imitare (Gv.13,1-20)*

Come nasce la musica? Per esprimere i suoi sentimenti l'uomo imita i suoni della natura. Questa è una teoria.

In realtà, è vero che, chi impara a cantare, imita colui che gli insegna. Il maestro, infatti, dopo avere posto le condizioni all'allievo per cantare, gli fa udire con la sua voce la melodia. Egli mostra se stesso. Non è detto che il maestro ha doti canore sopraffine. E' l'artista che sa trarre l'opera d'arte dalla sua creatura. Nel nostro caso il maestro è anche il migliore di tutti. Il *prior*, il primogenito di una moltitudine di fratelli. Il discepolo, quando arriva al massimo, non supererà mai quel maestro.

Gesù più volte ha parlato della necessità di imitarlo.

Ai discepoli ha subito chiesto di "*seguirlo*". Egli è la via. Bisogna muovere i propri passi sulle sue orme, cioè essere disposti a condividere tutto, fino al sacrificio della vita. In particolare imitare "*la mitezza e l'umiltà*" di Gesù, che ha preso su di sé il giogo dell'obbedienza alla volontà del Padre, divenuto così "*dolce e soave*". Poi apprendere *le sue parole*, per essere *suoi amici*, nel conoscere le stesse cose udite dal Padre.

Il momento culminante, l'apice della melodia da imitare, è contenuto nell'esempio lasciato da Gesù, Signore e Maestro, ai suoi, nell'ultima cena, quando *si alzò da tavola e si mise a lavare i piedi*. A quel gesto egli aggiunse la raccomandazione: "*vi ho dato infatti l'esempio perché quello che ho fatto, io lo facciate anche voi, gli uni gli altri*".

L'eco più bella di tale esempio si trova in Maria, umile serva di Dio, che accompagna il suo Figlio dall'Incarnazione fino al Calvario. E dopo l'Ascensione, abitando con gli apostoli, rimane come icona perfetta del discepolo di tutti i tempi.

3. *Correggere (Gv.15,1-17)*

Uno dei compiti più ingrati del maestro di musica è quello di correggere. Egli vuole far raggiungere la perfezione. Spesso ci sentiamo mortificati e offesi, quando qualcuno mette in evidenza i nostri sbagli. Altre volte, per il quieto vivere e con il dubbio di non capire più giovani, tacciamo. Preferiamo il consenso popolare piuttosto che la via della verità che spesso

è solitaria. Gesù non vuole ingannare nessuno. Proprio perché ama, corregge, sapendo di fare anche male. La sua azione consiste nel “*potare*”, perché il tralcio “*porti più frutto*”. La sua parola è spada a doppio taglio che penetra fin nelle profondità. Egli dona lo Spirito santo, che è fuoco che distrugge le opere delle tenebre.

Gesù ha ottenuto dei risultati sul piano di questa correzione? Sembra di no. Il Vangelo di Marco attesta proprio il progressivo indurimento degli uomini, discepoli compresi. È il rischio nell’esperienza di fede del discepolo. Perciò occorre vigilanza e accettazione della correzione.

La parrocchia è la scuola dove si viene corretti. Il suo bello è che nessuno se la sceglie secondo i propri gusti. In essa tu accetti di stare con coloro che *Dio ti dà come dono*. In essa emergono spesso le differenze di mentalità e si compiono scelte non sempre condivise da tutti. Guai sentirsi offesi o ritenersi trascurati. In essa risuona una parola che non mira a fare dell’*accademia letteraria*, ma raggiungere il cuore.

Ai suoi capi è affidato il ministero della riconciliazione, sia per la remissione dei peccati che per il progresso spirituale. Così la docilità dei discepoli si sottopone al giudizio di Dio, alla sua terapia e irrobustimento, che danno vigore all’impegno umano.

4. La Voce (Ct. 2,5-6)

La correzione in genere prelude al lavoro che il maestro deve fare sullo strumento proprio del canto: la voce. Entrano in gioco le tecniche vocali: la respirazione, l’apertura della bocca, l’emissione del suono o intonazione.

Essendo esse segno di ciò che avviene in campo spirituale si può ravvisare *nella respirazione* l’azione dello Spirito (il ruah, il soffio, il respiro di Dio): Egli viene in aiuto alla nostra debolezza.

La sua azione continua nella *apertura* della bocca. Come il profeta Isaia venne purificato dai carboni ardenti per la sua missione, Egli purifica le nostre labbra e vi pone sopra parole nuove.

Da essa esce *una voce intonata*, come quella del Figlio, anzi, che fa un tutt’uno con la sua, ed esprime i suoi medesimi sentimenti. Essi sono

- la lode
- il rendimento di grazie
- la richiesta di perdono
- l’intercessione per i fratelli.

Con la lode a Dio, lo Spirito ci aiuta a riconoscere le qualità proprie di Dio. Con il rendimento di grazie si considera l’insieme dell’opera della salvezza, nella quale si manifesta il suo amore misericordioso ed efficace. La richiesta di perdono è la misura della nostra indegnità e incapacità ad accogliere il dono ed infine l’intercessione prolunga la richiesta a Dio perché adempia nell’oggi, in persone e situazioni concrete, le sue promesse.

Questa voce, frutto dell’azione nello Spirito, si unisce a Cristo, il capo del corpo, il Figlio unigenito, per dirigersi al Padre.

IL CONCERTO (1Cor.12,4-22)

Un volta descritta l’opera di educazione del maestro, siamo pronti per dedicarci all’esecuzione dell’opera musicale: si tratta del “Progetto di Dio”.

Un unico brano, per molti che sono coinvolti. Questo perché piacque a Dio salvare l’uomo non singolarmente, ma come popolo. E’ un concerto in cui voci e strumenti musicali si fondono insieme. Ci si accorge con quanta cura il maestro, mentre ha istruito personalmente,

ci ha educato a “cantare insieme ad altri”. Ognuno con le sue potenzialità e tutti per il bene comune, come le varie membra e un solo corpo. Proprio per questo non sono finite le raccomandazioni.

Occorre volgere *attenzione alla partitura*, che è la parola di Dio, e *al ritmo* che lo Spirito impone all’attuarsi di tale progetto, mediante il magistero della chiesa, e che deve essere applicato nelle diverse situazioni e condizioni di vita. Riveste particolare importanza, nel segno dell’unità, il *rispetto di un codice di regole*, a cui tutti si devono attenere. Particolare colore e vivacità, di rimando, danno gli apporti di ognuno, cioè i diversi doni e virtù. Nella vita i tempi di silenzio o le pause, spesso considerate nella loro inutilità o caduta di significato, trovano invece nell’insieme la ricchezza di una inaspettata fecondità.

LA TESTIMONIANZA

Si racconta che il principe di Kiev, Vladimir, quando si trattò di scegliere per sé e il suo popolo la religione, sia stato conquistato proprio dallo splendore della musica della divina liturgia, tanto da paragonare quell’esperienza ad uno squarcio di paradiso. *“Arrivammo dai greci, ed essi ci condussero là dove servono il loro Dio. E noi non sapemmo più se eravamo in cielo o in terra. In terra non esiste una simile visione e una simile bellezza: lì Dio è con gli uomini. E la loro liturgia supera quella di tutti i paesi, tanto che non possiamo dimenticare quella bellezza. Chiunque infatti assaggia il dolce, non vuole più gustare l’amaro. Ugualmente noi non potremo più vivere qui...”*. Così si espressero i suoi inviati.

Un gruppo che canta diventa capace di suscitare emozioni ed entusiasmi attorno. La musica è contagiosa e coinvolgente. Per questo la riforma liturgica predilige la musica proprio per questa sua capacità di rendere partecipi tutti dei grandi doni di Dio e della sua benevolenza nell’averci chiamati alla comunione con Lui. Per questo il canto non ha come scopo primario quello di esprimere delle cose belle, ma **di unire i cuori di tutti**, nell’esprimere il totale rendimento di grazie a Dio. Le forme esteriori dovranno sempre più migliorare in qualità ed intensità artistica, ma senza mai perdere di vista il fine comunitario.

Alla gioia è connesso **“l’annuncio”**. Evangelo è annuncio gioioso: Dio è con noi, l’Emmanuele, il vincitore della storia.

Nel mistero della nascita di Gesù, al coro e canto degli angeli a cui si uniscono i pastori e i magi, fanno eco altri tre canti: quello di *Zaccaria*, di *Maria* e di *Simeone*. Sono essi proprio a tradurre i contenuti della testimonianza, che gli angeli esprimono nel loro inno.

Zaccaria benedice il Dio di Israele, che si è ricordato della sua santa alleanza. Egli ci invita a fare esperienza della misericordia .

Maria esulta nel Signore che si volge alla piccolezza della sua serva. Questa è la condizione con cui Dio porta avanti il suo progetto sconvolgendo quelli degli uomini.

Simeone, riconoscendo Gesù, luce delle genti, invita all’impegno missionario senza riserve.

Allora la comunità che si trova riunita per i divini misteri è invitata ad attuare nella vita ciò esprime con le labbra. Cantando insieme e con gioia, essa testimonia quello che è: **corpo di Cristo, nell’unità e nella diversità delle membra**.

Canta ed esprime **nel linguaggio dei viventi**, cioè dell’oggi la fede di sempre: Dio è con noi il Salvatore, Messia e Signore.

Le voci traducono la gioia di vedere ogni uomo **rispondere a questo Dio**, buono e grande nell’amore, che opera le sue meraviglie nell’umiltà, chiamandoci ad essere luce del mondo.



A conclusione di queste riflessioni voglio proporre un brano di S.Agostino sul valore spirituale del canto, con la speranza di vedere la nostra comunità celebrare nella vita quello che esprime con le sue labbra:

Cantate a Dio un canto nuovo. Devi cantare a Lui, ma non in modo stonato. Cantate con arte. Spogliatevi perciò dell'uomo vecchio; ormai avete conosciuto il canto nuovo. Un uomo nuovo un testamento nuovo. Il canto nuovo si addice a uomini nuovi, uomini rinnovati per mezzo della grazia, da ciò che era vecchio, appartenenti al Regno dei cieli. Tutto il nostro amore ad esso sospira e canta un canto nuovo. E Levi però un canto nuovo non con la lingua, ma con la vita. Canta e cammina.

(S.Agostino *Sal.32 Disc. 1,7-8*)